

TORINO 1. SI PROFILANO NUOVI SCONTRI ■ DI ALESSANDRO DE ANGELIS

Il prefetto fa una mezza marcia indietro I centri sociali invece preparano altri falò

■ La questura di Torino annuncia: nessun presidio fuori dalla Fiera del Libro. I centri sociali rispondono: ci mobileremo lo stesso. E preparano convegni, presidi, gazebo che culmineranno nel corteo anti-Israele del 10 maggio, cui parteciperanno manifestanti da tutta Italia. «Non escludo che bruceremo altre bandiere israeliane e americane. Anche perché non capisco dove stia la violenza nel bruciare le bandiere»: Lele Rizzo, portavoce di Askatasuna (il gruppo che insieme ad altri centri sociali ha dato fuoco a due bandiere israeliane e americane durante il corteo del primo maggio a Torino) annuncia ancora battaglia. Contro lo Stato di Israele e contro la Fiera del Libro che ne esporrà la bandiera.

A meno di una settimana dall'inizio dell'evento la questura ha esteso a tutte le giornate della manifestazione il divieto di presidi fissi all'esterno della Fiera, inizialmente previsto solo per la giornata inaugurale che vedrà la partecipazione

del presidente della Repubblica Napolitano. Lo ha annunciato il questore Stefano Berrettoni al termine di una riunione tenutasi ieri. Un altro chiarimento, ieri, è arrivato dalla prefettura di Torino: «Mai posto divieti di esposizione di bandiere» ha detto il prefetto Paolo Padoin. Il quale, in una nota diramata alle agenzie, ha smentito le notizie relative ad un presunto suo divieto di esporre la bandiera di Israele imposto per mantenere l'ordine pubblico, riportato dalla stampa il primo maggio. «La bandiera di Israele sarà regolarmente esposta nei luoghi ove l'ente organizzatore lo ha previsto quale paese ospite della Fiera» ha affermato il prefetto di Torino provando a chiudere il caso. Dopo che, nel corso della giornata, alcuni avevano chiesto l'intervento del ministero dell'Interno per garantire la regolare esposizione della bandiera di Israele, come i deputati del Pdl **Mantovano** e Quagliariello.

Sui disordini del primo maggio sta indagando la questura di Torino, ma all'orizzonte già se ne prevedono altri. In una giornata in cui la condanna per quanto avvenuto è stata ferma da parte di tutto il mondo politico, il portavoce

di Askatasuna, Lele Rizzo, spiega al *Riformista* che il primo maggio è stato solo l'inizio di una mobilitazione ben più ampia. Che culminerà la manifestazione anti-Israele del 10 maggio alla quale hanno aderito numerosi centri sociali e associazioni filopalestinesi. Basta andare sul sito www.infoaut.org per capire che non sarà affatto un pranzo di gala. I manifestanti, infatti, si stanno preparando a disattendere le indicazioni del prefetto. Dice Rizzo: «Noi manteniamo ferma la nostra posizione sul boicottaggio di Israele. Il primo maggio, bruciando le bandiere, abbiamo rotto il silenzio. E lo faremo anche il 10 con un corteo che parte dal centro e arriva al Salone del libro».

La scelta della Fiera del libro di esporre la bandiera di Israele per i contestatori è del tutto inaccettabile: «Noi giudichiamo lo Stato di Israele fondato sull'apartheid. E non possiamo stare in silenzio di fronte al genocidio del popolo palestinese. Ecco perché vogliamo il

boicottaggio. Perché sul Tibet questa parola si può pronunciare e su Israele no? Se andiamo a contare i bambini morti in Tibet e quelli palestinesi sono di più questi ultimi. Quali sarebbero i motivi per cui Israele a Torino è ospite d'onore?». A sentire le parole di Rizzo esporre la bandiera israeliana rappresenta una specie di dichiarazione di guerra: «È una scelta precisa, una scelta politica: non solo per quello che succede oggi in Palestina, ma perché ricordare il 1948 non significa solo ricordare la nascita di Israele ma anche celebrare la Nakbah, la catastrofe per il popolo palestinese: i profughi in fuga, i villaggi distrutti, le decine di migliaia di morti».

Rizzo spera che la protesta varchi i cancelli della Fiera: «Chiediamo a tutti quelli che si sentono di esporre simboli palestinesi come il kefia». Nel mirino dei contestatori anche quella sinistra, da Bertinotti a Ferrero, che sarà presente al salone: «Certo che muoviamo dei rimproveri a Rifondazione. Dobbiamo capire da che parte sta: con gli oppressi o con gli oppressori. Il nostro slogan è "da che parte stare lo sappiamo". In questo momento bisogna difendere la causa di tutti i palestinesi». Anche di Hamas? «Hamas non è una struttura terroristica». ■

